Sir

**Agli esercizi spirituali con il Papa si parla anche di Siria. Fra Giulio Michelini: “Quanti innocenti vengono arrestati ancora oggi sul monte degli Ulivi?”**

Riccardo Benotti

Le riflessioni dureranno circa 40 minuti, al mattino e alla sera. In totale saranno nove. Il loro obiettivo, spiega il predicatore fra Giulio Michelini, è "dare materiale di approfondimento per il resto degli esercizi": "Sono un punto di partenza. Poi al Papa e a ciascun partecipante verranno lasciate tre domande, che ciascuno mediterà durante il giorno. La lettura della passione, morte e resurrezione di Gesù sarà quasi completa". Francesco ha scelto il silenzio per gli esercizi spirituali, ma il momento del convivio sarà accompagnato dalla breve lettura di un paio di pagine

La richiesta è arrivata a sorpresa, circa tre mesi fa. E di fronte a certe proposte non ci si può tirare indietro. “Non nascondo che inizialmente sono stato tentato di rifiutare, e ho anche provato a farlo, ma poi ho accettato con piacere” rivela fra Giulio Michelini, il frate minore che insegna Nuovo Testamento all’Istituto Teologico di Assisi ed è stato chiamato dal Papa a guidare gli Esercizi spirituali della Curia romana dal 5 al 10 marzo nella “Casa Divin Maestro” di Ariccia. Fra Michelini, che ha conseguito il dottorato in teologia biblica con uno studio su Matteo, partirà proprio dalle ultime pagine dell’evangelista per meditare sulla “Passione, morte e risurrezione di Gesù”.

Perché ha scelto il Vangelo di Matteo?

Anzitutto perché è il testo che leggiamo in quest’anno liturgico. E poi mi sento a mio agio con Matteo. Volevo presentare qualcosa che conoscessi bene. Ho scritto un commentario sul suo Vangelo che ho donato al Papa quando è venuto ad Assisi nel 2013. È un racconto che sento particolarmente vicino. Alcuni temi affrontati da Matteo, poi, sono caratteristicamente ebraici. Ho avuto modo di studiare con i rabbini a Gerusalemme e ritengo sia il Vangelo più centrato su questo aspetto.

Cosa orienterà le meditazioni?

Seguirò il testo. Un esegeta non può discostarsene, per non correre il rischio di interpretare a proprio piacimento. Ho accettato questa predicazione perché parlando di Gesù, e spiegando di nuovo la sua Passione secondo quello che scrive il primo evangelista, sono sicuro di non sbagliare. Non mancherò di fare una serie di riferimenti alla Galilea, luogo particolarmente caro alla cristianità.

Come saranno organizzati gli esercizi?

Le riflessioni dureranno circa 40 minuti, al mattino e alla sera. In totale saranno nove.

Il loro obiettivo è dare materiale di approfondimento per il resto degli esercizi. Sono un punto di partenza. Poi al Papa e a ciascun partecipante verranno lasciate tre domande, che ciascuno mediterà durante il giorno. La lettura della passione, morte e resurrezione di Gesù sarà quasi completa.

Saranno proposti anche altri brani?

Due testi verranno letti durante i pasti. Papa Francesco, infatti, ha scelto il silenzio per gli esercizi spirituali, ma il momento del convivio sarà accompagnato dalla breve lettura di un paio di pagine che poi lascerà spazio alla musica.

Il primo libro è di un confratello, fra Ibrahim Alsabagh, e si intitola “Un istante prima dell’alba”. Sono cronache di guerra e di speranza da Aleppo: mi sembrava bello portare all’attenzione del Santo Padre e della Curia romana una realtà tanto drammatica toccata dalla fede.

E poi proporrò una raccolta di testi mariani, curati dalla Comunità di Bose, che procede dai padri della Chiesa ai teologi contemporanei. Di Maria, infatti, si parla poco o niente nel racconto della passione di Matteo. E non potevamo fare a meno di riferirci a lei.

L’attualità, dunque, troverà spazio in questo tempo di meditazione con il Papa?

Passione, morte e resurrezione riguardano ogni uomo. Penso alle persone che si trovano nel Getsemani, ai malati gravi e a quelli terminali. Penso a quanti si trovano nel dubbio di non sapere cosa fare della propria vita. In qualche modo, Gesù è colui che nel Getsemani ha accettato la propria morte. Il suo arresto sul monte degli Ulivi è la violenza perpetrata ai danni di un innocente. E quante sono le vittime della guerra e delle migrazioni ai nostri giorni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Gentiloni, il pressing di Europa e Colle allunga l'orizzonte del governo**

**Retroscena: svanisce l'ipotesi di elezioni a settembre. Sui voucher l'intenzione di correggerli con i sindacati. Referendum, data in arrivo**

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. "Sulla durata del governo decide Gentiloni", aveva detto sibillino Matteo Renzi domenica scorsa in tv. Una settimana dopo, Paolo Gentiloni gli comunica, sempre in tv, che ha deciso: il suo esecutivo dura fino a febbraio 2018, la fine regolare della legislatura. L'asse Gentiloni-Mattarella ha deciso che il percorso è questo, che non si può scrivere il Def, il documento di programmazione economica, senza collegarlo direttamente alla legge di bilancio (da presentare a metà ottobre), che va pensata un'agenda di riforme con il passo più lungo del giorno per giorno. Poi c'è il pressing europeo per avere garanzie sulla stabilità dell'Italia: si è fatto sempre più forte e insistente. Così come una pressione interna del mondo economico e imprenditoriale. Compresi quelli che hanno votato Sì al referendum di dicembre, osservano a Palazzo Chigi. Cioè, a favore di Renzi.

In questi sette giorni si è abbattuta anche la tempesta giudiziaria che investe il giglio magico e il padre dell'ex segretario, Tiziano. Una coincidenza. Non il fattore determinante per il cambio di passo di Gentiloni. Ma così "sono maturate tutte le condizioni" per far capire a Renzi che occorre variare lo schema e non si può stare fermi in attesa che venga confermata la sua leadership del Pd. Niente elezioni anticipate, dunque. La finestra di giugno era già chiusa causa primarie fissate il 30 aprile. Ora vengono sbarrati anche gli infissi per un'improbabile chiamata alle urne a fine settembre, sulla quale però l'ex segretario continua a coltivare il sogno. Il premier in carica si trasforma da "provvisorio" in definitivo. Da governo a tempo, qualche mese e via, Gentiloni allunga l'orizzonte fino al traguardo finale. Da sprinter a maratoneta.

Lo strappo, il premier lo fa alla sua maniera. Non ingaggia un braccio di ferro, si limita ad aspettare il tempo giusto per dettare le sue condizioni. C'è un'intesa con Renzi? Evidentemente no. Ma sono le circostanze a incaricarsi di mostrare al predecessore di Gentiloni che il quadro è mutato. "Non mi pare che abbia detto niente di nuovo. Non vedo la novità", dice l'ex segretario ai suoi collaboratori. Segno che la mossa di Gentiloni non era concordata.

Il presidente del Consiglio non poteva attendere oltre. Non a caso il suo allungo arriva alla vigilia del vertice a quattro di oggi Italia-Germania-Francia-Spagna e a pochi giorni dal consiglio europeo. L'Unione ha bisogno di certezze. Gentiloni e Pier Carlo Padoan devono presentarsi al tavolo delle istituzioni continentali con un mandato pieno e non a termine. "Altrimenti non li salutano più neanche gli uscieri", scherza un gentiloniano. Il realismo si è imposto sulla lealtà, che è la cifra del rapporto tra Gentiloni e Renzi. Lo stimolo e il sostegno di Sergio Mattarella hanno fatto il resto, anzi moltissimo. Lo "scatto di reni" è frutto anche del pressing del presidente della Repubblica. "Non si può essere rassicuranti se non si è operosi", dice un deputato che fa da ufficiale di collegamento tra Palazzo Chigi e il Quirinale citando la battuta pronunciata da Gentiloni nel salotto di Domenica In.

L'operosità comincia dalla decisione sulla data del referendum sui voucher. Il consiglio dei ministri, secondo la volontà del premier, potrebbe fissarla già questa settimana. Al massimo, la prossima. Nel frattempo va avanti il dialogo con i sindacati per varare un provvedimento sui "ticket" lavorativi che depotenzi il quesito. "Vogliamo una soluzione concertata, ma fatta bene. Non una misura tampone. Una norma che duri nel tempo", dicono a Palazzo Chigi.

Il pacchetto economico è un altro tassello dell'orizzonte lungo. Il Def va presentato entro il 10 aprile e deve avere un legame con la legge di stabilità. Gentiloni vuole puntare tutte le risorse sull'abbassamento delle tasse del lavoro. Questa sarà la base della manovra economica di autunno e va disegnata già nel documento di programmazione. Tenere tutto assieme serve all'Italia per avere un dialogo in Europa. Ed è la richiesta pressante che viene anche dal mondo produttivo italiano. La stabilità dunque è necessaria, non un optional.

Per questo non si può attendere il 30 aprile, la data delle primarie.

Bisogna subito scrivere un'agenda di riforme, anche se il Pd è in uno stato di sospensione. Ma quella data, per Renzi, è destinata a segnare un punto di svolta: un segretario legittimato dal voto di milioni di italiani sarà in grado di dare le carte. E di cambiarle.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Oms: l'inquinamento uccide un bambino su quattro**

di ANTONIO CIANCIULLO

ROMA - L'inquinamento uccide un bambino su quattro. Lo documenta un rapporto dell'Oms appena reso pubblico, Inheriting a Sustainable World: Atlas on Children's Health and the Environment. Ogni anno 1,7 milioni di bambini sotto i cinque anni muoiono perché costretti a respirare un'aria insana o a bere acqua non potabile. Vite che si potrebbero salvare applicando norme igieniche adeguate.

Tutti pagano il costo dei ritardi nella legislazione a difesa dell'ambiente e della salute. Solo otto persone su 100 possono inspirare tranquillamente sapendo che l'aria che entra nel loro corpo è pulita: gli altri, il 92 per cento degli abitanti del pianeta, sono costretti ad arrangiarsi con quello che c'è, con un'aria che non risponde agli standard dell'Organizzazione mondiale della sanità per le polveri sottili, uno degli inquinanti più pericolosi. Ma i bambini, sottolinea Margaret Chan, direttore generale dell'Oms, sono particolarmente esposti: "Un ambiente inquinato è letale in particolare per i bambini più piccoli. I loro organi e il loro sistema immunitario sono in via di sviluppo e le dimensioni più ridotte li rendono particolarmente vulnerabili".

India, l'inquinamento dell'aria ora uccidequanto in Cina

Una minaccia che si declina in particolare in cinque principali cause di morte per i bambini con meno di cinque anni. Al primo posto ci sono le infezioni respiratorie determinate dall'inquinamento dell'aria all'interno e all'esterno delle case e dal fumo passivo: uccidono 570 mila bambini l'anno. Al secondo posto troviamo la diarrea causata dalla mancanza di disponibilità di acqua pulita e di servizi igienici affidabili: 361 mila vittime. Al terzo posto figurano i decessi nel primo mese di vita, dovuti a condizioni che potrebbero essere evitate grazie a strutture sanitarie adeguate e alla riduzione dello smog. Al quarto posto la malaria (200 mila morti) che potrebbe essere contenuta con azioni di contrasto più efficaci, mentre il cambiamento climatico sta peggiorando la situazione allargando l'areale di esposizione. Al quinto posto, infine, ci sono le lesioni involontarie attribuibili all'ambiente, come avvelenamenti, cadute e annegamenti (200 mila vittime).

Inquinamento, dalla vista all'olfatto: così stanno cambiando i nostri sensi

Questo quadro già grave è destinato a peggiorare - in assenza di un valido piano di contro misure - per l'aumento di alcuni fattori di rischio. Uno è il global warming, che facilita la diffusione di alcune malattie, altera il ciclo idrico rendendo ancora più difficile l'accesso a fonti di acqua sicure e favorisce la crescita di pollini associata a un aumento dei tassi di asma nei bambini. Un altro è la moltiplicazione dei Raee, i rifiuti elettrici ed elettronici che, soprattutto nei paesi più poveri, spesso sono riciclati senza alcuna attenzione alle più elementari norme igieniche. I bambini che vengono utilizzati per selezionare o bruciare pile di computer, cellulari, frigoriferi assorbono sostanze tossiche in grado di portare a una riduzione delle loro capacità

intellettive, a deficit di attenzione, a danni ai polmoni e al cancro. Nonostante le denunce, le discariche pirata continuano a ricevere migliaia di tonnellate di materiali pericolosi: si prevede una crescita del flusso di Raee del 19% tra il 2014 e il 2018.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Il Papa e la Curia in pullman agli Esercizi spirituali**

**Ad Ariccia sei giorni di riflessioni e meditazioni da oggi a venerdì, sospese tutte le udienze. Francesco in un tweet: «Pregare per me e i miei collaboratori»**

Roma

«Chiedo per favore un ricordo nella preghiera per me e i miei collaboratori». Così papa Francesco in un nuovo tweet lanciato dal suo account @Pontifex nel giorno in cui si trasferisce, su due pullman, insieme ai suoi collaboratori della Curia romana ad Ariccia, dove «fino a venerdì faremo gli esercizi spirituali».

Il Pontefice ribadisce dunque l’esortazione già lanciata in tarda mattinata ai fedeli, al termine dell’Angelus in piazza San Pietro, nella prima domenica di Quaresima , che lo ha visto nel pomeriggio lasciare la Santa Sede per ritirarsi fino a venerdì ad Ariccia, paese dei Colli Albani alle porte di Roma, per la settimana degli Esercizi spirituali quaresimali.

A bordo di due pullman, Papa Bergoglio e i cardinali e vescovi di Curia sono partiti dal piazzale antistante l’«Aula Paolo VI» per recarsi nella «Casa del Divin Maestro», retta dai Paolini. Sono arrivati alle 16,50.

Le meditazioni sono proposte dal francescano padre Giulio Michelini, e hanno come filo conduttore «Passione, Morte e Resurrezione di Gesù secondo Matteo».

Nella settimana degli Esercizi spirituali sono sospese tutte le udienze, compresa quella generale di mercoledì 8 marzo.

Dopo l’arrivo ad Ariccia e la sistemazione nella Casa del Divin Maestro, alle 18 di oggi sono previsti l’introduzione, l’adorazione eucaristica e i Vespri. Quindi la cena.

Gli altri giorni il programma prevede alle 7,30 la concelebrazione della Messa, quindi dopo la colazione la prima meditazione alle 9,30. Dopo il pranzo e un breve riposo, la seconda meditazione alle 16, seguita dai Vespri e dall’adorazione eucaristica, e poi dalla cena alle 19,30.

Venerdì 10 marzo, ultimo giorno del ritiro, dopo la concelebrazione della Messa e la colazione, una sola meditazione alle 9,30 e il rientro in Vaticano.

Tranne che per l’introduzione, ogni meditazione proposta da Michelini partirà dall’esegesi di un brano tratto dai capitoli 26-28 del Vangelo di Matteo, riletto tenendo sullo sfondo la Galilea e quanto è avvenuto all’inizio del ministero di Gesù. Dall’interpretazione del testo si passerà poi a una lettura di tipo esistenziale e spirituale.

L’introduzione di oggi, si legge nel programma reso noto dalla Prefettura della Casa pontificia, ha come tema «La confessione di Pietro e il cammino di Gesù verso Gerusalemme». Le due meditazioni di domani, «Le ultime parole di Gesù e l’inizio della passione» e «Il pane e il corpo, il vino e il sangue». Le due di martedì, «La preghiera al Getsemani e l’arresto di Gesù» e «Giuda e il campo del sangue». Le due di mercoledì, «Il processo romano, la moglie di Pilato e i sogni di Dio» e «La morte del Messia». Le due di giovedì, «La sepoltura e il sabato di Gesù» e «La tomba vuota e la resurrezione». Venerdì mattina la conclusione.

Uno dei paolini della Casa di Ariccia, padre Olinto Crespi, spiega in un’intervista ad Acistampa il valore del mosaico di Cristo davanti a cui il Pontefice e i prelati ascoltano le meditazioni: «Il nostro fondatore (il beato Giacomo Alberione, ndr) traduce in modo visibile la sua ispirazione carismatica. Gesù nel Vangelo di Giovanni dice: Io sono la Via, la Verità e la Vita. E don Alberione vede in queste parole il Cristo completo. Cristo verità, dice Alberione, corrisponde al nostro pensiero, anche se in termini ebraici verità è anche fedeltà. Cristo verità quindi corrisponde alla mente. Cristo Via corrisponde al modo di comportarsi e di vivere. E Cristo Vita, attraverso l’ascolto della parola, e infatti la Bibbia è sempre intronizzata in ogni nostra comunità. E quindi l’uomo è un riflesso di Cristo Via Verità e Vita. Il mosaico è ripreso da una pittura dell’artista Mezzana, e negli anni ’30 Alberione ha fatto stampare il Vangelo con questo disegno in copertina. Gesù Maestro, Via, Verità e Vita. Cristo contornato dagli evangelisti, le cui iniziali dei simboli formano la parola Alba, la casa madre della Famiglia Paolina».

Crespi commenta poi i giorni «vaticani» della Casa paolina: «Questa diventa una piccola cittadella vaticana e anche noi della comunità entriamo in una vita diversa. Siamo tutti nuovi, quindi per noi è la prima esperienza con il Papa. Sappiamo che il Papa non gira molto: camera, cappella, sala da pranzo. Parla pochissimo anche a tavola. C’è sempre un sottofondo di musica e si sta in silenzio. Dei veri esercizi alla scuola di Sant’ Ignazio».

La giornata di Esercizi «inizia con la messa, poi colazione e di nuovo in cappella per la predicazione. Le sedie sono arrivate dal Vaticano. Il primo anno c’erano le panche di legno, ma per i più anziani erano un po’ scomode. Allora il Papa ha mandato le poltroncine con gli inginocchiatoi che ci sono adesso. Dopo il pranzo ancora in cappella. Mentre molti altri gruppi magari si riuniscono nell’ auditorium, il Papa vuol stare solo in cappella. E questo dice anche il clima che Francesco vuole creare. Anche noi siamo invitati a non disturbare, insomma dobbiamo un po’ scomparire. Anche il pranzo si fa in modo separato. Certo nella casa c’è un bel wi-fi e la linea telefonica da quando è arrivato il Papa è migliorata, e magari qualche cardinale un po‘ lavora. Il Papa si vede molto poco. È molto riservato».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’Europa ha bisogno di una cura sociale**

marco piantini

Il dibattito sul futuro dell’Europa e delle sue istituzioni rischia di creare nuove laceranti controversie. E’ tornato di attualità nel momento in cui crescono i timori su chi, con le elezioni francesi alla porta, abbia il potere di condurlo e chiuderlo. Anni di crisi economica e di obbiettivo indebolimento del progetto europeo hanno alimentato divisioni politiche e sociali all’interno degli Stati dell’Unione e tra di essi. Insidie globali colpiscono le fondamenta identitarie dell’Unione e pongono interrogativi sul suo ruolo nel mondo.

Forse l’Unione non è pronta per una fase costituente, di riscrittura dei Trattati a breve termine. Occorre quindi riflettere su quali siano le condizioni per una cura ricostituente che abbia un impatto reale sulle possibilità di riforma della Ue. Una appare talmente evidente da risultare clamorosamente invisibile a chi è immerso nella frenesia dei contatti intergovernativi: la dimensione sociale.

Intendiamoci: l’Unione si è sviluppata secondo un metodo funzionalista culminato nel mercato interno e nella moneta comune. Ma è stata sin dall’inizio un progetto di integrazione politica e, come tale, consapevole dell’importanza dei temi del progresso sociale. L’obiettivo del «miglioramento del livello di vita» caratterizzava la Dichiarazione del 9 maggio 1950. Così come non è di poco conto, anche se spesso è trascurato, l’acquis comunitario nel vasto ambito delle condizioni del lavoro, della non discriminazione, del diritto all’informazione, per non parlare di altre politiche settoriali. Nonostante massicce politiche europee di solidarietà finanziate dal fondo sociale o da quelli regionali (di cui a lungo l’Italia è stata la beneficiaria principale) l’Europa è percepita ancora come molto carente proprio su questo fronte. Più in generale gli Stati e i cittadini perdono certezze nei confronti della Ue, perché il tratto distintivo della fabbrica sociale europea, il welfare, ha raggiunto i suoi limiti. I cittadini si aspettano una Europa che protegga anche in ambito sociale, gli Stati non si fidano a devolvere risorse nazionali a livello europeo.

È difficile far partire una dinamica diversa. Le esperienze di questi decenni - tanto più dopo l’allargamento - hanno mostrato quanto sia complesso proseguire sulla via della convergenza dei sistemi sociali. Resta da vedere se la via della costruzione di una Unione sociale passa per la definizione di un Patto di convergenza più stringente ad esempio della Carta dei diritti sociali, per una più celere e mirata legislazione comunitaria, o per una più complessiva serie di politiche a diverso livello. Resta il fatto che è indispensabile provarci.

La politica sociale è anche politica economica. È fattore di competitività e di rilancio dell’economia europea in questa difficile fase. È una «infrastruttura» essenziale per il nostro futuro. È questa anche la base per una «alleanza» (detta in vecchi termini) tra capitale e lavoro a livello europeo, tra giovani precari e un ceto medio mediamente anziano. Su questa linea sembrano lavorare le istituzioni europee. E l’Italia può fare la sua parte.

Dall’appuntamento di Roma, dalla celebrazione del sessantesimo anniversario, può arrivare un segnale chiaro verso il vertice straordinario in autunno a Göteborg, in Svezia, che sarà consacrato proprio alla dimensione sociale. Dopo anni di apparente contrapposizione tra Sud e Nord Europa, si può aprire una fase nuova, dedicata agli Europei e alla questione sociale, più che alla contrapposizione (anche questa spesso più apparente che reale) su bilanci e risorse. Dobbiamo lavorare al welfare nell’era della digitalizzazione di quasi ogni tempo di vita. Ripensare il nostro modello di sviluppo senza rinunciare all’apertura delle nostre società. Riprendere lo sforzo per migliorare il mondo seguendo il cammino di chi, tra i nostri padri, ha visto nell’Europa una possibilità di crescita e di giustizia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Almere, la città più multietnica d’Olanda roccaforte della destra anti-migranti**

**Il Paese alle urne fra 10 giorni, l’economia va e la disoccupazione è al 5,3%. Ma gli slogan contro Ue e islamici spingono il populista Wilders in testa**

marco bresolin

Il futuro dell’Olanda si trova a 30 chilometri da Amsterdam. Per raggiungerlo, bisogna lasciarsi alle spalle i turisti che pascolano sulla Damrak e prendere il treno dei pendolari - un Intercity con il wifi libero - in direzione di Almere. Dopo 20 minuti di campi coltivati, mucche e mulini a vento, spunta la città più giovane di tutta l’Olanda. Fino al 1976 Almere non esisteva.

Oggi, con quasi 200 mila residenti, è la settima città più grande del Paese. Qui, a 3,2 metri sotto il livello del mare, un abitante su tre ha origini extra-europee. L’ufficio statistiche del Comune parla di «153 diverse nazionalità e di 181 etnie rappresentate». Quello elettorale dice che il partito più votato, da 7 anni, è il Partito della Libertà di Geert Wilders, la formazione della destra xenofoba, che alle elezioni politiche del 15 marzo potrebbe conquistare il primato anche a livello nazionale, scavalcando i popolari del premier Mark Rutte. È il calcio di inizio di questo 2017 elettorale, poi toccherà a Francia, Germania e Repubblica Ceca.

Nella multietnica Almere ogni casa si trova al massimo a 400 metri da una fermata dei bus. I mezzi pubblici corrono ovunque su corsie preferenziali, così come le biciclette. Il centro «storico» (si fa per dire) è un enorme centro commerciale a cielo aperto, i palazzi di tre piani che si affacciano sulla Piazza Grande sembrano College universitari. Tra le vie dei quartieri residenziali regna l’ordine e la tranquillità. Non proprio una periferia dimenticata. Un terzo della popolazione ha meno di 25 anni e solo il 9% ne ha più di 65. I dati economici seguono i trend nazionali: in Olanda il tasso di disoccupazione è sceso al 5,3% (la media nell’eurozona è 9,6%). L’economia cresce al ritmo del 2% (il doppio dell’Italia). Una giornata in giro per la città non basta per trovare qualche traccia di degrado o disagio sociale. E nemmeno per scovare qualcuno che, apertamente, ammetta di votare il Partito della Libertà.

«Si vergognano, ma in privato sono in molti a pensare le stesse cose di Wilders». Faiza viene dal Marocco, ha quasi 50 anni e da 20 vive in Olanda. Mentre aspetta il suo turno nella hall del municipio - un grande open space con i divani comodi e le lampade da terra che lo fanno sembrare uno showroom di mobili - ammette di non essere ancora riuscita a capire «cosa stia succedendo alla società olandese. Una volta il rispetto delle regole era la condizione sufficiente per l’integrazione. Oggi non è più così, soprattutto per i musulmani. La nostra religione è diventata una specie di malattia che va tenuta alla larga». Va detto che negli ultimi anni le cronache hanno segnalato alcuni casi di radicalizzazione ad Almere. Non risultano episodi di terrorismo, ma questo può aver contribuito ad alimentare il sentimento anti-islamico.

Il primo punto del programma di Wilders (lungo in tutto una pagina) promette di «de-islamizzare l’Olanda»: chiudere le moschee, le scuole islamiche, proibire il velo e vietare la vendita del Corano. Il leader del Pvv, un partito «virtuale» privo di struttura, vive sotto stretta sorveglianza 24 ore su 24. Una decina di giorni fa, ha sospeso la campagna elettorale perché un suo agente di scorta è stato arrestato: avrebbe fornito informazioni su di lui ad alcuni gruppi criminali marocchini. Nel Paese di Pim Fortuyn (il leader di destra assassinato nel 2002) e di Theo Van Gogh (il regista ucciso da un estremista islamico nel 2004), la questione ha surriscaldato il clima elettorale. Al ministero dell’Interno l’allarme è massimo e accanto a questo cresce il timore per le possibili intrusioni di hacker dalla Russia: il governo ha deciso che il conteggio dei voti verrà effettuato manualmente.

L’altro grande nemico di Wilders è Bruxelles. «In Olanda abbiamo detto no alla Costituzione europea, no all’accordo Ue-Ucraina (con il referendum dello scorso anno, ndr) e ora è arrivato il momento di dire no all’Europa». L’eurodeputata del Pvv Vicky Maeiser spinge per una Nexit. In pochi credono che succederà. Certo è che i due olandesi più influenti nelle istituzioni Ue, il vicepresidente della Commissione Frans Timmermans e il presidente dell’Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, non se la passano benissimo: il loro partito laburista è crollato all’8%.

Ma il vero terreno di scontro resta la questione immigrazione, tanto che tra i partiti rivali sta emergendo Denke, una formazione guidata da immigrati turchi. I partiti in lista sono ben 28, di cui 14 con possibilità di entrare in Parlamento. Con una legge elettorale ultraproporzionale non sarà facile mettere insieme una coalizione. Ci vorranno almeno tre mesi. «Di certo Wilders non farà parte della maggioranza - dice sicuro Meindert Fennema, politologo dell’Università di Amsterdam -. Nessuno vuole allearsi con il Pvv e lui stesso non ha alcuna intenzione di fare il primo ministro». Troppo rischioso governare, meglio stare all’opposizione. Proprio come succede ad Almere. Nella roccaforte del Pvv, gli altri partiti si sono coalizzati per tenerlo fuori dalla stanza dei bottoni. La newtown è guidata da un esponente del partito D66, i liberal-progressisti. Si chiama Franc Weerwind, è figlio di immigrati del Suriname. Dal 2015 è il primo sindaco di colore di tutta l’Olanda.